

LibertÃ da stampa

Descrizione

Allâ€™inizio, il giornalista aveva il compito di riportare i fatti del â€œgiornoâ€•: solo quelli e senza commenti. La parola â€œgiornalistaâ€• deriva da â€œgiornaleâ€•. Il termine oggi Ã¨ usato quasi esclusivamente come sostantivo. In origine era un aggettivo e, come tale, andava associato a un nome comune, per esempio a â€œcronacaâ€•. Sinonimo di â€œgiornaleâ€• Ã¨ infatti â€œquotidianoâ€•. â€œGiornale quotidianoâ€• suona pleonastico.

default watermark

Nel corso del tempo, la parola ha assunto significati diversi. Quando penso ai giornali, nella mia immaginazione, appaiono fogli di carta, sebbene ormai li legga solo online. Questa etimologia serve ad avviare un ragionamento. La professione di giornalista era intesa originariamente come unâ€™occupazione modesta rispetto a quelle accademiche, politiche e religiose, deputate a elaborare un pensiero tratto da conoscenze complesse, affrontate con metodi rigorosi.

Eppure, quanto piÃ¹ sobriamente il giornalista operava e conscio era dei limiti della propria attivitÃ , tanto piÃ¹ nobile si dimostrava egli stesso ed elevava la dignitÃ della sua professione. Lâ€™autorevole quotidiano britannico â€œThe Timesâ€•â€”un tempo autorevoleâ€”fino agli anni Sessanta non classificava gli articoli con titoli piÃ¹ o meno evidenti in prima pagina, lasciando al lettore il compito di ordinarli per importanza, piÃ¹ o meno come farebbe unâ€™agenzia.

Oggi, al termine â€œgiornalismoâ€•, si Ã¨ affiancato e sostituito il termine â€œmediaâ€•, che presuppone un giornalista-intermediario tra i fatti e il pubblico. Fin qui niente di male a tre condizioni. Prima di tutto (a), che i fatti accertati si limitino alle notizie del giorno. Se includessero un arco temporale piÃ¹ ampio, il giornalista sarebbe costretto a selezionare le notizie e ad associarle a numerosi fatti concomitanti: inevitabilmente, fornirebbe interpretazioni soggettive.

La seconda condizione (b) Ã¨ che questa necessaria intermediazione sia liberamente gestita dal singolo giornalista e non da altri poteri che, per lâ€™appunto, si frappongono. Infine (c), il giornalista comunica solo fatti semplici e accertati; non seleziona e classifica le notizie e, ancor meno, esprime opinioni, supposizioni e trae conclusioni sulla base di teorie preconcette.

Tutto questo nei limiti del possibile: (a) alcuni fatti sono la conseguenza di altri; (b) câ€™Ã¨ sempre

qualcuno da cui si apprende la notizia; (c) se non Ã¨ possibile liberarsi del tutto dai propri pregiudizi, almeno ci si puÃ² sforzare di cercarli, riconoscerli e dichiararli. Se non si rispettano queste condizioni, lâ€™informazione e la comunicazione possono ritenersi ancora libere nel senso che chiunque puÃ² sempre esprimere ciÃ² che gli passa per la testa. Ma viene a mancare la libertÃ â€œdaâ€• comunicazione e informazione: infatti, prevalgono le narrazioni sui fatti; e gli intermediari (i media) diventano piÃ¹ importanti della stessa notizia, come Ã¨ diventato comune ripetere.

Il pubblico Ã¨ cosÃ¬ condizionato. Pur credendo di esprimere unâ€™opinione autonoma su qualsiasi argomento, non si rende conto di mancare delle informazioni essenziali per formarsi unâ€™opinione sostenuta da fatti accertati. Succede cosÃ¬ che lâ€™opinione preceda i fatti, mentre la sequenza corretta dovrebbe essere: fatti, elaborazione della conoscenza, opinione. Lâ€™opinione Ã¨ la cosa piÃ¹ difficile da elaborare e la piÃ¹ dubbia, soprattutto se si Ã¨ sinceri con se stessi. Non tutti hanno diritto a unâ€™opinione su tutto.

La seconda cosa piÃ¹ importante per uno studioso serio consiste nello stabilire, con onestÃ , rigore e documentazione, quanto succede. La prima cosa piÃ¹ importante Ã¨ la scelta dellâ€™oggetto trattato. La terza Ã¨ lâ€™enfasi che si pone nel trattare i singoli eventi.

A un giornalista Ã¨ richiesto semplicemente di riportare i fatti del giorno, evitando di selezionarli e di porre unâ€™enfasi maggiore o minore sullâ€™uno o sullâ€™altro, tanto meno di elaborare una narrazione. Allora, qualcuno si chiederÃ : solo agli accademici, ai politici e ai religiosi Ã¨ consentito detenere le chiavi del discorso, se non proprio della veritÃ ?

default watermark

La risposta sarebbe affermativa a una condizione che dirÃ² tra breve, ma la faccio precedere da unâ€™osservazione: la libertÃ di pensiero Ã¨ garantita dalla pluralitÃ di elaborazioni complesse in competizione tra loro, non dal fatto che chiunque possa esprimere un parere superficiale, basato su scarse informazioni, piÃ¹ volte e da piÃ¹ persone filtrate.

Di conseguenza, la condizione per cui solo ad accademici, politici e religiosiâ€”Pitagora li chiamerebbe i mathematikoiâ€”Ã¨ consentito esprimersi sta nel fatto che costoro si esimano da giudizi avventati interpretando immediatamente ogni fatto e traendo meccaniche conclusioni. Agli altriâ€”gli akousmatikoiâ€”Ã¨ consentito ascoltare e riportare i concetti e i principi elaborati da chi si dedica agli studi, alla politica e alla religione. Infine, câ€™Ã¨ il popolo, che puÃ² dire e pensare come vuole, ma non conta nulla se non come oggetto di osservazione dei mathematikoi.

Oggi, i ruoli si sono confusi: informazione e conoscenza sono cadute in uno stato di elevata entropia, con tutti che parlano di tutto, allo stesso modo, con lo stesso linguaggio.

Corrado Poli

CATEGORY

1. Primo Piano

Categoria

1. Primo Piano

Data di creazione
02/11/2026

Autore
corrado-poli

default watermark